

Editorial

*Renzo Carli**

* Past Full Professor of Clinical Psychology at the faculty of Psychology 1 of the University “Sapienza” in Rome, Member of the Italian Psychoanalytic Society and of the International Psychoanalytical Association, Director of *Rivista di Psicologia Clinica* (Journal of Clinical Psychology) and of *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica* (Cahiers of the Journal of Clinical Psychology), Director of the Specializing Course in Psychoanalytic Psychoterapy – Psychological Clinical Intervention and Analysis of Demand.

Carli, R. (2016). Editorial. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 1-3. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Editoriale

*Renzo Carli**

* Già professore ordinario di Psicologia clinica presso la Facoltà di Psicologia1-“Sapienza”- di Roma, membro della Società Psicoanalitica Italiana e dell’International Psychoanalytical Association. Editor-in-chief della *Rivista di Psicologia Clinica* e dei *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, Direttore della Scuola di Specializzazione in Psicoterapia Psicoanalitica-Intervento psicologico clinico e analisi della domanda (SPS), Roma.

Carli, R. (2016). Editoriale [Editorial]. *Quaderni della Rivista di Psicologia Clinica*, 1, 1-3. Retrieved from <http://www.rivistadipsicologiaclinica.it/quaderni>

Il fondamentalismo, in ambito religioso o al di fuori della religione, non consiste soltanto nell'adesione dogmatica a una specifica lettura della realtà; è, soprattutto, rifiuto di ogni lettura alternativa, diversa o in contrasto con quanto il fondamentalista ritiene corretto e irrinunciabile. Il fondamentalismo, quindi, è appentato strettamente con il rifiuto di ogni diversità.

È questo un tema di grande rilievo per noi psicologi. Il fondamentalismo, quale rifiuto della diversità, di ogni diversità che contraddica il credo fondamentalista, è una cultura ove l'intolleranza la fa da padrona in ogni ambito della convivenza. Nel *credo* fondamentalista, ogni cosa è già stata detta, ogni conoscenza è già stata declinata, ogni lettura del reale è già stata definita. Chi non aderisce a questa posizione dogmatica, a questa restrizione limitante della conoscenza è eretico, è infedele, è deviante, è sostanzialmente pericoloso.

La parola "pericolo" può aiutare a cogliere la sostanza del fondamentalismo. Pericolo, dal greco *perìdo*, significa propriamente provare, sperimentare, tentare, intraprendere una prova. La sperimentazione, il tentativo di conoscere - il motto dell'accademia del Cimento, ove operarono gli allievi di Galileo, era: "provando e riprovando" - tutto questo si contrappone chiaramente al "pericolo" insito nella sperimentazione, là dove ogni conoscenza è data e definita una volta per tutte. Il fondamentalismo è nemico dello sperimentare, quindi del dubbio sistematico e della ricerca rivolta al vero.

Siamo in un'epoca di fondamentalismi. Di affermazioni violente e inconfutabili, di affiliazioni fondate sull'idealizzazione di movimenti, convinzioni, conoscenze radicali e senza riscontro; quindi, di appartenenze rassicuranti perché richiedono fedeltà e assenza di pensiero.

Ciò avviene in molti campi del sapere e della convivenza. Appartenenze acritiche, quindi senza un pensiero che dia senso politico a ciò che si fa.

A questo fondamentalismo acritico non sfugge nemmeno la psicologia e non sfuggono gli psicologi.

Si sta perdendo il senso politico dell'azione psicologica, ci si smarrisce entro sicurezze problematiche.

Si pensi, ed è solo un esempio, all'inserimento dei disabili nella scuola. Un provvedimento che intendeva creare le premesse per l'integrazione delle diversità e l'ampliamento della nozione di normalità nell'apprendimento e nella socializzazione, a scuola. Se guardiamo alla realtà realizzativa di quest'iniziativa, spesso gli eventi sembrano sconfermare le premesse di quanto s'intendeva realizzare. Siamo confrontati con marginalità ingravescenti, con diagnosi sempre più emarginanti i bambini o i ragazzi che frequentano le nostre scuole, con richieste sempre più pressanti, da parte degli insegnanti, volte a "segnare" ogni difficoltà nella relazione didattica, mettendo a carico dei ragazzi problemi che, di fatto, caratterizzano la relazione tra gruppo classe, insegnante e singoli ragazzi.

L'intervento sui singoli ha preso il sopravvento sull'intervento entro le relazioni. Sembra che la psicologia stia diventando "psicologia della diagnosi individuale", più che psicologia concernente la convivenza entro i diversi gruppi sociali. In questo, gli psicologi sembrano non saper trovare un'identità propria, che li differenzi dagli psichiatri e dai neuropsichiatri infantili.

Nel frattempo, i gruppi sociali più diversi mostrano problemi profondi e disagio ingravescente. Mentre scrivo queste righe, gli inglesi hanno appena deciso, per referendum, l'uscita del loro paese dall'Unione Europea. Ciò comporta delusione, angoscia; apre a nuovi conflitti e a nuove divisioni. I fondamentalismi sembrano avere la meglio.

Siamo in un mondo ove l'odio per il diverso, ove il disprezzo per chi non la pensa esattamente come noi, ove gli egoismi campanilistici e l'orgoglio localistico la fanno da padroni. Anche noi psicologi, presi da smanie scientiste e stupide imitazioni di chi riteniamo più "importanti" di noi, abbiamo smarrito il senso "sociale" della nostra professione e del nostro intervento. La cultura che segna i sistemi di convivenza, diventa sempre più intollerante e chiusa in egoismi localistici; noi psicologi ci occupiamo sempre più frequentemente di assegnare etichette di disabilità a singoli individui, perdendo di vista la relazione familiare, la relazione a scuola, più in generale la relazione di convivenza nei quartieri, nelle città, nelle relazioni amicali, politiche, produttive.

Abbiamo ceduto il passo agli economisti. La cultura attuale ha ceduto il passo agli economisti.

E questo ci sta "costando" molto caro.